

La ricerca «dimenticata»

Il direttore Patanè. «Stato di salute pessimo per il nostro Ente, non possiamo stabilizzare le nostre risorse umane»

Ingv, precari «a scadenza» e di concorsi neanche l'ombra

C'è un cartello che campeggia sulla porta di uno dei laboratori dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Catania (Ingv), con su scritto: "Da consumarsi preferibilmente entro il 31/12/2011".

Non si tratta di uno scherzo e neanche di una battuta. I famosi cervelli, i ricercatori, gli assegnisti, i borsisti sono in scadenza. Come gli yogurth. E all'Ingv il 40% del personale è precario.

Sono queste le incomprensibili conseguenze di un sistema Italia che, a prescindere dal colpo finale inflitto dalla riforma Gelmini, manca di lungimiranza e di pianificazione. E che, pur non potendo fare a meno dei suoi studiosi, li "usa" ma non li struttura a tempo indeterminato.

Così a breve, con un'auspicabile proroga almeno al 2012, Nino Mostaccio, Daniele Carbone, Luciano Zuccarello, Emanuela De Beni e Cristina Foglietti, dopo oltre dieci anni di lavoro nell'istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia, rischiano di essere rimandati a casa con biglietto di sola andata.

«Con il trattamento di fine rapporto magari finisco di pagare il mutuo - ironizza Mostaccio, un tecnico - Scherzi a parte, la situazione della ricerca in Italia è paradossale. Le università o gli enti di ricerca necessitano, e conseguentemente stipendiano a tempo determinato, sia tecnici e sia ricercatori, ma non li possono assumere. È un problema di pianta organica, i cui posti di ruolo complessi-

vi sono già occupati. Noi però siamo già inseriti nella pianta organica allargata, perché anche a livello nazionale si è ben consci della nostra importanza».

Di concorsi neanche l'ombra, e naturalmente anche la partecipazione a un concorso, dopo più di dieci anni di lavoro nello stesso ente, avrebbe dell'assurdo: è legittimo sperare, infatti, che questo personale venga, sic et simpliciter, assorbito senza altri «passaggi».

Del resto poi, quanti concorsi si dovrebbero bandire per stabilizzare le quasi 250 persone, spalmate su tutto il territorio, dipendenti dall'Ingv? «Perfino un concorso potrebbe essere controproducente per noi - spiega Zuccarello, 38 anni e un curriculum internazionale - Il lavoro all'Ingv è fatto di ricerca ma anche di monitoraggio, come richiesto dalla protezione civile. È qualcosa di diverso rispetto all'attività di un neodottorato, che ha studiato a tempo pieno e che dunque potrebbe scavalcarci».

Storia simile anche per Daniele Carbone, 42 anni, ricercatore in geofisica, un dottorato conseguito in Inghilterra e decine di pubblicazioni: «Noi siamo altamente specializzati e rigorosamente precari. Quasi quasi - prova a scherzare - se mi stabilizzano mi sento smarrito!».

«All'estero colleghi con i nostri medesimi curriculum coprono già incarichi prestigiosi e di responsabilità - concordano la De Beni e la Foglietti,

assegniste - Che senso ha avuto bandire negli anni decine di dottorati, sapendo già a priori che non ci avrebbero inserito in organico?».

Sono queste le domande che non trovano risposta da parte di questi studiosi, dediti non solo alla ricerca, ma anche a un monitoraggio e a una prevenzione strategica a livello nazionale, ed etneo in particolare.

«Il nostro stato di salute come ente di ricerca è pessimo - dichiara il direttore dell'Ingv dott. Domenico Patanè - Se fino al 2005 e oltre abbiamo potuto investire in strumentazioni all'avanguardia, non è possibile stabilizzare le nostre risorse umane. Questo è un problema che preme molto tutti noi, ma che disinteressa la classe politica. C'è un'unica soluzione: aumentare i fondi della ricerca e opporsi al sistema attuale. Volete sapere qual è stato l'ultimo regalino della Gelmini? L'Ingv aveva presentato un progetto di ricerca per 45 milioni di euro che nelle classifiche di merito si è qualificato al dodicesimo posto. Ci hanno tagliato il 60% della somma richiesta e hanno finanziato solo per 18 milioni il nostro progetto. Altri progetti, che si trovavano in posizioni inferiori alla nostra, hanno avuto invece fondi maggiori».

Questo è il sistema Italia. Questo il sistema che suggerisce a molti altri cervelli di preparare le valigie e fuggire altrove.

ALESSANDRA BELFIORE